

Anna Antonini

## L'editore Marcolini e una Lettera in difesa del volgare

(Apparirà nel volume “Le edizioni di Francesco Marcolini nella Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì”)

*Vicende editoriali.* Nel mese di dicembre del 1540, Alessandro Citolini da Serravalle<sup>1</sup> esordiva sulla scena letteraria del tempo con la sua *Lettera in difesa de la lingua volgare*<sup>2</sup>, un'opera che, fin dal suo primo apparire, suscitò autorevoli consensi da parte di una larga schiera di letterati. La *Lettera* fu scritta e firmata a Roma, come si legge nella chiusa dell'opera: “In Roma, il primo di Settembre. A i servigi vostri, Alessandro Citolini”. Il libretto, che conta 20 pagine non numerate (formato *in folio*) in caratteri corsivi marcoliniani, fu stampato a Venezia dal tipografo Francesco Marcolini. La voce dell'editore compare in alcuni esemplari di quest'operetta<sup>3</sup> che riportano sul verso del frontespizio una lettera del Marcolini a Pietro Aretino (datata «Di Venetia a li. XXII. di decembre MDXXXX»), che si configura in tal modo come il destinatario privilegiato dell'opera; lettera che è anche un riferimento esplicito al particolare rapporto di amicizia e di collaborazione e al coinvolgimento culturale che univa i due “compari”. Il sistema produttivo che distingueva sul mercato editoriale l'officina del Marcolini, d'altronde, era perfettamente all'altezza di un compito non certo banale: quello di rendere tipograficamente l'alfabeto ortofonico escogitato dal Citolini e proposto per la prima volta in questa sua *Lettera*. Si trattava di un innovativo sistema basato sull'impiego di appropriati segni grafici e opportuni adattamenti di alcune lettere dell'alfabeto in uso, che avrebbe consentito l'esatta corrispondenza fra suono e segno grafico e quindi la possibilità ad italiani e stranieri di un perfetto apprendimento della pronuncia del volgare. Il fine ed i pregi di questo sistema ortofonico verranno descritti da Citolini nella sua *Grammatica de la lingua*

---

<sup>1</sup> Basiliare il profilo biografico del Citolini in Liruti (1780), pp. 130-146; e la voce «Citolini Alessandro» curata da M. Firpo (1982), pp. 39-46.

<sup>2</sup> Citolini (1540).

<sup>3</sup> Ad esempio, un esemplare della biblioteca Marciana di Venezia, Misc. 1529.016 e uno della biblioteca universitaria di Bologna, A. V Tab. I L 171/1.

*italiana*<sup>4</sup>. Nel testo della *Lettera* del '40, però, questi segni grafici vengono usati spesso a sproposito e non hanno una funzionalità ortofonica distintiva. Questi segni non sono comuni ad altri tipografi, non si trovano in nessun'altra edizione marcoliniana e sono stati sicuramente predisposti dal geniale tipografo per quest'opera.

Il tipografo Marcolini, nella lettera all'Aretino or ora ricordata, dice di aver pubblicato l'opuscolo citoliniano all'insaputa dell'autore: «E se vedeste il Citolino, che so da voi essere amato; e l'udiste, che si dolesse, che senza sua saputa io l'habbi pubblicato, ramaricandosi di qualche scorrettione; dando la colpa alle stampe come si suol fare: vorrei che per me gli respondeste; che non è mareviglia che cavalcando una bella Donna da Roma in qua passando per tanti boschi; vestita di broccati ricci e sopra ricci, e ricami; se li spini hanno voluto la parte loro». Non c'è ragione per mettere in dubbio le affermazioni di Marcolini tanto più che non abbiamo nessuna notizia del fatto che il nostro autore si sia spostato da Roma a Venezia nel periodo precedente la pubblicazione della *Lettera*<sup>5</sup>. Inoltre i numerosi refusi suggeriscono che probabilmente l'autore non ha controllato il testo in tipografia.

L'edizione andò rapidamente esaurendosi e la fama che ne derivò valse a introdurre il serravallese nell'affascinante vita sociale e culturale veneziana. A Venezia, nel 1551, compare una nuova edizione della *Lettera* citoliniana, con la marca editoriale di Andrea Arrivabene<sup>6</sup>. Il volume che la contiene è curato da Girolamo Ruscelli, legato al Citolini da amicizia e collaborazione. Esso comprende, oltre alla *Lettera*, *I luoghi*<sup>7</sup> dello stesso Citolini (già pubblicati nel 1541 dal Marcolini) e un'opera del curatore, la *Lettera al Muzio in difesa dell'uso delle signorie*. Nella dedicatoria al conte Vinciguerra da Collalto<sup>8</sup> il Ruscelli ci informa non solo della difficoltà incontrata per

---

<sup>4</sup> Si tratta della *Grammatica de la Lingua Italiana* conservata manoscritta nel codice Arundel 258 della British Library (ora in Di Felice, 2003).

<sup>5</sup> Il Casali (1861), è convinto del coinvolgimento dell'autore nella stampa dell'opera: "L'edizione è corretta; e mostra di essere stata assistita dall'Autore, anche per la particolare ortografia e punteggiatura introdottavi", p. 130.

<sup>6</sup> Ruscelli (1551).

<sup>7</sup> Questa operetta, presentata a Guidubaldo duca d'Urbino nel 1541 e a lui dedicata, è un breve trattato mnemotecnico in cui il Citolini traccia un primo abbozzo di una tecnica relativa all'*ars memorativa*.

<sup>8</sup> La lettera dedicatoria al Collalto è datata 5 settembre 1551. Vinciguerra, abate di Neversa, è fratello di Collaltino, il principale interlocutore della *Tipocosmia*, l'opera più importante del Citolini. I due Collalto frequentavano la casa dell'Aretino (vedi epistolario dell'Aretino dove si possono leggere lettere indirizzate ai fratelli Collalto tra gli anni 1545-1550).

trovare una copia per la ristampa (i librai dicevano che «continoamente era lor dimandata da ogni parte»<sup>9</sup>), ma anche dell'attiva partecipazione del Citolini alle vivaci discussioni dei circoli letterari e artistici veneziani e la frequentazione di autorevoli personalità del suo tempo, come ad esempio il “Socrate veneziano” Trifon Gabriele<sup>10</sup>. Pare che anche questa volta il Citolini non abbia preso parte alla nuova iniziativa editoriale perché in quel periodo egli era andato «à far riverenza al non mai à pieno riverito et adorato Signor DUCA DI FIORENZA»<sup>11</sup>. E difatti, gli interventi sulla *Lettera* del '51 pare debbano essere ricondotti alla volontà del Ruscelli che, a sua volta, ha avuto problemi con la resa grafica dei segni ortofonici del Citolini.<sup>12</sup>

Nel 1564, lo stesso Citolini, in veste di editore, pubblicava a Venezia il *Diamerone* di Valerio Marcellino<sup>13</sup> premettendovi una lettera di dedica a Luigi Cornaro (datata 10 luglio 1564). Il volume racchiude una *Lettera, over Discorso intorno alla lingua volgare* (indirizzata a Pietro Zane e datata «Di Pieve il di X d'Aprile MDLXI») che, nonostante abili e ampie digressioni, ripropone i concetti e le argomentazioni fondamentali della *Lettera* del Citolini; vi si ritrovano anche gli stessi esempi e identiche porzioni di testo<sup>14</sup>, tanto da sollevare il sospetto di un plagio consumato più o meno scopertamente nei confronti del Nostro. Ma probabilmente il Citolini, così facendo, ha voluto favorire la notorietà letteraria del giovane amico, consentendogli di trattare, e forse sollecitandolo a porre per iscritto, argomenti che avevano l'abitudine di affrontare nelle conversazioni che si tenevano nei circoli artistico-culturali veneti. Un riferimento immediato ed esplicito alla consuetudine di ritrovarsi insieme in questi dotti convegni è la presenza del «gentilissimo M. Valerio Marcellino, giovine di singolare aspettazione»<sup>15</sup> fra i partecipanti al dialogo su cui si regge la struttura compositiva della *Tipocosmia*, dove figura anche un altro personaggio che compare

---

9 Vedi Di Felice (2003), pp. 433-434.

10 Ibid., p. 434.

11 Dedicatoria di Ruscelli a Vinciguerra di Collalto, ibid., p. 434.

12. Molti degli interventi grafici sulla *Lettera* del '51 sono in evidente contrasto con le teorie ortofoniche del nostro autore: vedi Norbedo (2006), pp. 128-135.

13 Marcellino (1964). Non è la prima volta che il Citolini si cimenta come curatore di un'opera. Nel 1547 aveva curato, assieme a Fabio Benvoglianti, la princeps delle *Lettere del Tolomei* (vedi lettera di Tolomei a Citolini a c. 218v, da Piacenza il 4 di maggio, probabilmente del 1547).

14 Per un'analisi dettagliata della questione, vedi Presa (1973), pp. 1001-1024 e il saggio di Lina Fessia (cit.), pp. 213-243 che arricchisce il profilo biografico e letterario del Citolini.

15 *Tipocosmia*, p. 59

nel *Diamerone*, Domenico Veniero, la cui casa fa da sfondo al dialogo che costituisce l'opera del Marcellino<sup>16</sup>.

*Contenuto dell'opera.* Questo interessante contributo di Citolini alla questione della lingua è indirizzato, in forma di lettera, a Cosimo Pallavicino ed è una risposta polemica ad un ignoto detrattore del volgare. Tuttavia le prese di posizione dell'autore sembrano controbattere le argomentazioni svolte nella *Apologia in linguae latinae retinendo calumniatores* di Francesco Florido Sabino (pubblicata a Basilea nel 1538)<sup>17</sup>. Il destinatario della *Lettera*, Cosimo Pallavicino, è il fratello di Giovan Battista, il predicatore carmelitano che in occasione di un viaggio in Francia, probabilmente nella primavera del 1531<sup>18</sup>, fu imprigionato con l'accusa di eresia; in difesa del quale Giulio Camillo Delminio, maestro e amico del Citolini, scrisse due orazioni che lo stesso Cosimo pronunciò davanti a Francesco I per impetrare la scarcerazione del fratello. A questo viaggio partecipò anche il Citolini che nella *Lettera* fa esplicito riferimento al comune soggiorno oltralpe<sup>19</sup>. Il Pallavicino aveva curato, nel 1539, l'opera del Tolomei *Versi e regole de la nuova poesia toscana*<sup>20</sup>, una raccolta di componimenti poetici con un sistema di versificazione ricalcato sulla metrica classica in cui compaiono tre odi del Citolini. Il Pallavicino e questa raccolta di versi ci svelano l'occasione che sta a fondamento dell'amicizia fra Tolomei e Citolini e fra quest'ultimo e Cosimo Pallavicino. Il punto di incontro fu proprio l'appartenenza a quella Accademia della Nuova Poesia cui componenti si riunivano a Roma in casa di Tolomei per discutere la straordinaria invenzione metrica. *La Lettera in difesa de la lingua volgare* è proprio la più concreta dimostrazione del legame fra il senese e il serravallese e del magistero esercitato da Tolomei su Citolini<sup>21</sup>.

---

16 Il *Diamerone* è ambientato in casa Venier dove, dopo la forzata chiusura dell'Accademia Veneziana (1561), continuarono a riunirsi gli intellettuali veneti.

17 Il testo di riferimento per le argomentazioni che il Citolini controbatté è anche l'orazione (*De linguae latinae usu retinendo*) che l'Amaseo pronunciò nel 1530 nell'Archiginnasio di Bologna per l'inaugurazione dell'anno accademico alla presenza di prestigiosi personaggi.

18 Vedi Norbedo (cit.), p. 125. Per le notizie su Giovan Battista vedi Vasoli (1974), pp. 64-70.

19 Vedi c. 13v e c. 19r. Tutti i rimandi alla *Lettera* si riferiscono all'edizione princeps marcoliniana.

20 Tolomei (1539).

21 Le lettere di Tolomei a Citolini sono nove, alcune senza data, ma tutte quante comprese fra il 1945 e il 1947. Vedi Tolomei (1547), cc.121r – 122r; c. 146v; c. 191v; c. 196v; c. 205r; c. 218v (due lettere); c. 223v; cc. 231v – 232r.

Con questa fervente apologia del volgare il Citolini affermò in sede teorica il diritto di attingere ai più vari domini idiomatici, prendendo in tal modo una posizione originale ed inedita riguardo alla scottante contesa sulla lingua; una posizione che esaltava la realtà linguistica delle cose non riducendola a pura testimonianza letteraria e stilistica. Difatti, nel dibattito sull'uso del volgare il Citolini si schiera a favore di quest'ultimo puntando non sui concetti generici dei suoi oppositori, quali l'antichità, la nobiltà o la purezza, ma unicamente su un criterio di funzionalità. La lingua volgare è lingua viva e come tale «cresce, genera, produce, partorisce» e si fa sempre più ricca ed abbondante ([c. 6r]); è una lingua universalmente intesa in tutta Italia ed è in continua evoluzione, ed è perciò capace di adattarsi ad esprimere tutte le nuove situazioni pratiche e culturali del presente; esigenze e bisogni che, volendo esprimere in latino, lingua «morta e sepolta ne' libri» ([c. 5v]), si rischia di scadere in un «balbo e rimbambito parlare» ([c. 7r]). Con il volgare, per le sue doti di concretezza, ricchezza e vivacità, si possono toccare tutti i registri perché è ormai lingua della comunicazione economica, politica, amministrativa. Il Citolini, esorta, dunque, tutti i principi a ridurre ogni scienza in lingua volgare ([cc. 14v-15v; c. 17r]): leggi, musica, medicina, architettura, religione, agricoltura, pittura, scultura, le voci della natura, delle scienze e delle tecniche. Se per il nostro autore la lingua deve sempre seguire la realtà e la cultura e non è subordinata alla necessità di creare un adeguato strumento letterario, anche la scelta fra i diversi volgari è improntata alla coerenza che gli deriva da una concreta documentazione storica. Così non ha difficoltà a riconoscere il primato del toscano e a confermarlo con argomenti efficaci ed inoppugnabili: la provincia toscana fu la prima a scrivere volgarmente, la lingua toscana è senza dubbio la più bella che ci sia; un ruolo di preminenza, infine, le spetta di diritto per la sua centralità geografica ([cc. 10v e 11v]). Ma, sospinto dalla motivazione in nome della quale egli rappresenta solo e unicamente se stesso, pensa che non ci si debba «ridurre a la sola e semplice toscana», ma si debba lasciare tutto ciò che in essa vi è di sguaiato e di plebeo, arcaismi troppo marcati o forme eccessivamente idiomatiche, e di attingere in compenso ai buoni vocaboli delle altre province d'Italia, naturalmente con molta prudenza e discrezione.

Questa abile difesa del volgare, oltre a riassumere i motivi essenziali della controversia cinquecentesca sulla lingua, mostra tratti rilevanti che costituiranno in séguito un patrimonio concettuale e polemico elaborato e riutilizzato nel tempo all'interno dell'annosa questione della lingua. In particolare sottolineo la ridefinizione della categoria aristotelica di “corruzione e generazione” che consente al Citolini di

annullare ogni pregiudizio negativo sul volgare. Già nei primi anni del Cinquecento Claudio Tolomei, nel *Cesano*<sup>22</sup>, riassumendo la questione in termini scientifici, sostituì all'idea di lingua corrotta e guasta, l'idea di una lingua "alterata", certo, ma nuova, diversa e vitale, con attributi di prestigio e nobiltà pari a quelli della lingua madre. Il nostro Citolini, che si appoggia con fermezza alle inedite opinioni de suo «osservandissimo precettore»<sup>23</sup>, documenta in modo ben consistente che questo idioma completamente nuovo ha una sua forma peculiare e una sua innata purezza e nobiltà; e poi si spinge oltre rivelando una particolare intuizione dello sviluppo storico della lingua: il latino si è mutato e alterato perché esso, come ogni lingua, conteneva in sé le motivazioni del suo evolversi; la sua trasformazione è stata un fatto naturale e inevitabile e non è storicamente corretto pensare che genti barbare, assolutamente irrilevanti per numero, abbiano avuto la forza di determinare la supposta viltà della lingua e la sua degenerazione ([cc. 3r-5v]). Le lingue, dunque, nascono, crescono e muoiono per ragioni che niente hanno a che fare con il grado di nobiltà e purezza loro o dei parlanti; ma perché, in ragione della loro funzionalità e vivezza, sono sistemi incostanti sottoposti al tempo e al mutare degli eventi storici e sociali. E in relazione a questo, è utile sottolineare un punto notevole della *Lettera*, cioè l'emergere di un concetto nuovo e vitale della lingua rivelato dai due termini tecnici –lingua morta / lingua viva – che puntualizzano la dicotomia latino / volgare e segnano l'affermarsi della concezione vitalistica del linguaggio; concetti da cui emergono chiaramente gli stimoli derivati al Citolini dalle idee di Sperone Speroni<sup>24</sup> e della padovana Accademia degli Infiammati, che il Citolini, al termine della sua *Lettera*, ricorda come una associazione volta alla difesa del volgare (*Lettera* [c.19v]). Questo suo riferirsi alla toscanità con l'apporto di voci da altre regioni ha fatto pensare al Citolini come a un seguace della teoria trissiniana, altri, invece, lo hanno accostato alle posizioni del Bembo<sup>25</sup>. Credo che sia fuori luogo cercare di dare un'etichetta al nostro autore, che più di una volta nei suoi scritti biasima l'affettazione e la noiosa servitù e polemizza contro il dogmatismo grammaticale e l'autorità pedantesca. Egli, in realtà, credeva fermamente che la lingua, in virtù della sua funzione sociale e culturale, dovesse essere comunicazione fra gli uomini, relazione civile che si esplica in tutti i campi del

---

22 Tolomei (1996), p. 37.

23 Così viene chiamato Tolomei da Citolini nella sua Grammatica: c. 117.

24 Il Dialogo delle lingue di Speroni fu scritto dopo il 1537 e edito nel 1542. Ma, ancor prima della stampa, circolava manoscritto negli ambienti romani.

25 Trabalza (1908), p. 112.

sapere siano essi letterari, filosofici, scientifici o tecnici. Ed è per salvare e salvaguardare l'aspetto pratico di relazione civile della lingua che fra le ragioni addotte a sostegno del volgare contro il latino, insiste egli principalmente su questa: che il latino è capito da pochi e il volgare dai più ([cc. 6r; 13v-14v]). Proprio in questo la sua idea di lingua si discosta di più dalla tradizione di stampo bembiano e trissiniano: a una lingua aristocratica e antipopolare di difficile accesso agli utenti comuni egli oppone la fede nella disponibilità del volgare ad essere usato e compreso da tutti, a divenire mezzo di comunicazione e di divulgazione in ogni campo del sapere. All'originale posizione eclettica e antiretorica che sta a fondamento di questa Lettera, uno dei pochi manifesti teorici che non si fondi sul principio classico dell'imitazione, non sono estranee le convinzioni della cerchia dell'Aretino in cui il Citolini si era da subito inserito dopo il suo arrivo a Venezia. In tutto l'epistolario aretiniano, a ben guardare si notano affermazioni polemiche verso la letteratura e la lingua d'imitazione e un atteggiamento di distacco dalla letteratura umanistica e volgare di indirizzo bembiano. Coloro che si riunivano attorno alla sorprendente figura dell'Aretino erano per lo più promotori di nuove forme di cultura; una cultura originale e non conformista contrastante spesso con quella ufficiale e alla ricerca di una lingua disponibile per la comunicazione più che per la utilizzazione letteraria.

Non mancano nella *Lettera* eloquenti accenni alle posizioni dell'autore in ambito religioso come la denuncia della «corrotta e abominevol vita de' preti, le incredibili e indefinite scelleraggini de' Frati, la dishonesta, e sporca castità de le Monache»; la difesa del Boccaccio dall'accusa di irreligiosità ([c. 16r]), l'inclusione dei testi sacri tra le materie da tradurre in volgare ([c. 14v]). La strada su cui il Citolini si è incamminato fin dalla giovinezza lo porterà a fuggire dall'Italia nel 1565 per l'avvio di un processo inquisitoriale contro di lui. Da qui la sua vita inquieta e raminga e il silenzio calato su di lui e sulle sue opere, che solo da pochi decenni hanno iniziato ad essere un interessante ambito di studio.

## Riferimenti Bibliografici

- Casali, Scipione (1861). *Gli annali della tipografia veneziana di Francesco Marcolini da Forlì compilati da Scipione Casali*. Forlì, presso Matteo Casali. [Ristampa a cura di Alfredo Gerace, Introduzione di Luigi Servolini, Bologna, Gerace, 1953].
- Citolini, Alessandro (1540). *Lettera di M. Alessandro Citolini in difesa de la lingua volgare, scritta al Magnifico M. Cosmo Pallavicino*. Venezia, Francesco Marcolini.
- Citolini, Alessandro. *Grammatica de la Lingua Italiana*. ms. Arundel 258, British Library; ora in Di Felice (2003).
- Citolini, Alessandro (1561). *La Tipocosmia di Alessandro Citolini da Serravalle, con privilegio*. In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi.
- Di Felice, Claudio (2003). *Alessandro Citolini. Scritti linguistici*. Pescara, Libreria dell'Università.
- Fessia, Lina (1939-1940). *Alessandro Citolini, esule italiano in Inghilterra*. In «Rendiconti del Real Istituto Lombardo di scienze e lettere», cl. di lettere, LXXIII, Milano, Hoepli.
- Firpo, Massimo (1982). voce «Citolini Alessandro», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Liruti, Giuseppe (1780). *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*. Udine, ed. Fratelli Gallici alla Fontana, t. III.
- Marcellino, Valerio (1564). *Il diamerone di M. Valerio Marcellino. Ove con vive ragioni si mostra, la morte non esser quel male che 'l senso si persuade. Con una dotta e giudicosa lettera, over discorso intorno alla lingua volgare*. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito.
- Norbedo, Roberto (2006). *A proposito dell'edizione della 'Lettera in difesa de la lingua volgare' di Alessandro Citolini*. In «Studi Linguistici Italiani», XXXII.
- Presa, Giovanni (1973). *A. Citolini, V. Marcellino e V. Marostica nella vicenda d'una lettera in difesa del volgare (sec. XVI)*. In *Studi in onore di Alberto Chiari*, Brescia: Paideia.
- Ruscelli, Girolamo (1551). *La Lettera d'Alessandro Citolini in difesa della lingua volgare; e i Luoghi del medesimo. Con una Lettera di Girolamo Ruscelli. Al Mutio*.



*In difesa dell'uso delle Signorie*. Con privilegio, in Vinegia, al segno del pozzo [marca editoriale di Andrea Arrivabene].

Tolomei, Claudio (1539). *Versi et regole de la Nuova Poesia Toscana*. Roma, per Antonio Blaso d'Asola. [rist. anast. a cura di Mancini Massimiliano, Roma Vecchiarelli, 1996].

Tolomei, Claudio (1547). *Delle lettere libri sette*. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.

Tolomei, Claudio (1996). *Il Cesano de la lingua toscana*. Ed. critica a cura di Ornella Castellani Pollidori, Firenze, Accademia della Crusca.

Trabalza, Ciro (1908). *Storia della grammatica italiana*. Milano: Hoepli [rist. anast. Bolgna, Forni, 1963]

Vasoli, Cesare (1974). *Il «luterano» Giovanni Battista Pallavicini e due orazioni di giulio Camillo Delminio*. In «Nuova rivista storica», LVIII.